

ANTIFASCISTI IMMAGINARI

I video-partigiani e la resistenza in diretta tv

Padellaro fotografa da sinistra la galassia dei dissidenti in lotta (a favore di telecamera) contro inesistenti regimi neri



Una delle numerose manifestazioni "antifasciste": con il governo Meloni "il pericolo nero" è tornato di moda, sia nelle piazze che in televisione (lpa)

In accordo con l'editore PaperFirst, pubblichiamo uno stralcio dell'ultimo libro di Antonio Padellaro, «Antifascisti immaginari» (pp. 96, euro 9,50) in cui il giornalista descrive le «facce da Ventotene» che dal salotto di casa annunciano il ritorno del fascismo...

ANTONIO PADELLARO

Quando vedo nei talk show le "facce da Ventotene" (copy Marco Travaglio) che dal divano evocano il risorgente pericolo fascista, volti emaciati tipici dei reduci dal confino, ripeto a me stesso che a quell'antifascismo immaginario non credo, non mi appartiene. Stropicciata, dolente l'espressione di costoro ha un che di rassegnata attesa per un evento inevitabile. Fra poco, par di capire, percuoteranno la porta con dei colpi secchi e prepotenti: saranno sicuramente i gendarmi del regime venuti a prelevarli per condurli in catene in qualche sperduto isolotto del Tirreno. Le facce (televisive) da Ventotene manifestano costante sgomento per il ritorno imminente del regime fascista. Sprizzano indignazione per l'indifferenza («odio gli indifferenti»: un pizzico di Gramsci funziona sempre) del popolo bue cloformizzato quando non addirittura compiaciuto per la imminente scomparsa della inetta e fatiscente democrazia.

MANGANELLI MEDIATICI

Collegato con gli studi televisivi (che nel fare casting molto ne apprezzano la radicalità senza se e senza ma, altrettanto gradita dalla quota di audience corrispondente), il morituro elenca le infinite sopraffazioni di una tirannide oggettivamente fascista (il governo Meloni) che cela la camicia nera sotto la blusa griffata. Come Gia-

come Matteotti e Giovanni Amendola il nostro eroe barcolla ma non molta sotto i colpi dei manganelli mediatici (i social che compulsa nervosamente: ogni insulto vale come una medaglia dell'Anpi).

Barricate in salotto con vista sul centro storico, le facce da Ventotene organizzano la resistenza armata a colpi di appelli e sottoscrizioni in attesa di prendere il fucile e salire in montagna (le Dolomiti ampezzane?). Onde organizzare la difesa della Costituzione vilipesa.

Come l'Autodidatta narrato da Sartre ne *La nausea*, essi amano moltissimo l'Umanità astratta e, dunque, l'Antifascismo immaginario di cui hanno edificato il culto retorico e forbito. Se però si imbattono in un essere umano

UN GUADAGNO PER TUTTI

Fascismo e antifascismo immaginari si sfidano sui giornali e in tivù sostenendosi nella caccia agli ascolti

in carne e ossa, che non appartiene al club e magari dice cose sconvenienti sul fascismo e sulla Meloni, potrebbero non reggerne la presenza. È una fiction *double face*. Oplà, ed ecco infatti che sul versante opposto si possono ammirare le premiate coreografie di CasaPound, che per commemorare la strage di Acca Larentia mette in scena ogni anno la stessa recita. L'adunata di sapore hitleriano modello Norimberga (ma senza fiaccole ardenti, su disposizione dei Vvff). Il roboante saluto fascista che funziona sempre: «Per tutti i camerati caduti. Presente!!!» Intorno nugoli di reporter pronti a testimoniare la Marcia su Roma del Terzo millennio.

È così che fascismo e antifascismo immaginari si sfidano sui giornali, in tv e attraverso i social sostenendosi a vicenda nella caccia agli ascolti, conferendosi un reciproco alibi rispetto alla reciproca inconsistenza. Il tutto punteggiato dalle furiose polemiche, sempre le stesse, sul busto di Mussolini a casa La Russa. O sul perché Giorgia Meloni, come Fonzie, non riesca proprio a dichiararsi antifascista.

Come è stato possibile che sui valori fondanti della nostra Repubblica nata dalla Resistenza sia sorto un simile baraccone popolato di maschere su misura? Che alla fine della fiera non portano un solo voto alla sinistra antifascista e che anzi distolgono l'attenzione dai disastri delle macchiette paritorite dal governo di destra (oltre a sobillare l'odio contro la cultura *uoke* e del piagnisteo).

William T. Vollmann

La vita come desiderio e nostalgia di Dio

LORENZO CAFARCHIO

«Luoghi non ce ne sono: andiamo avanti e indietro, e non c'è nessun luogo». *Le Confessioni* di Sant'Agostino, scritte intorno al 400 d.C., sono l'incipit dell'ottavo capitolo del volume *Tredici storie e tredici epitaffi* (pag. 356; 19,00€), pubblicato negli Stati Uniti d'America nel 1991, di William T. Vollmann e portati sul banco libri da *Minimum fax* in una nuova versione italiana con l'avvento del 2025. L'ambiente, dicevamo, è indefinito, rappresenta gli angoli bui dove la telecamera della società non scorge mai e poi mai le sfumature. Che, anzi, vengono osservate e inghiottite solo quando la tragedia chiama.

Vollmann è un concentrato di altro. Basta osservare le sue pagine per trovare Dolores, il suo alter ego femminile - di lei dice: «È una donna relativamente giovane intrappolata in questo grasso, senescente corpo maschio» - Louis-Ferdinand Céline, Yukio Mishima, ma anche Ted Kaczynski, più noto come Unabomber.

BUSSOLE ROTTE

Così anti-progresso e anti-industrializzazione, lo scrittore di Santa Monica, da essere stato seguito dal Fbi, a metà degli anni Novanta, e attenzionato proprio come sospetto Unabomber. Ci sono scatole dentro scatole nell'autore statunitense e personaggi in questo libro i capitoli sono scomponibili, leggibili in fila o costruzioni con fondamenti e parete solide anche in solitaria - alla Mark Daggar che a questo mondo ama tre cose «la droga, la fica e le pistole».

Nulla di più Yankee. Con una spolverata di Hitler, manco fosse Carlos Lehder della serie *Narcos*. I gradienti uniscono comparse alla *Fargo*, squilibrati, uo-

mini e donne in preda al desiderio e a bussolate rotte. Sono tutti protagonisti in cerca d'autore, lo troveranno nell'inchiostro vollmanniano.

Nei capitoli torna e scompare l'asiatica Satoko che è l'essenza ultima e disturbante dei racconti descritti come "l'infinità del vuoto". Un reso a perdere simile ai tanti delle metropoli chiusi nella propria vita ridotta a una roulette sulla via delle pulsioni.

COME STANNO LE COSE

Ci sono i giorni più belli dell'esistenza trascorsi in un centro massaggi, c'è il Vietnam, l'azzeramento della fede cattolica e la volontà di essere Dio. Disturbante, sottopelle, squassatore.

«Tutti quelli che conosco vorrebbero essere Dio. E tutti sono quasi Dio. Se c'è un Dio, dovremmo lodarlo oppure biasimarlo per come stanno le cose? (Se avessi la risposta a questa domanda io sarei Dio e non dovrei raccontare storie per vivere)».

La California fatta a pezzi e ricomposta attraverso la narrativa che richiede, il lieto fine lo scoprirà il lettore, un epitaffio. Lettera scarlatta dove la morale è sempre il peccato fuso alle voglie. Sembrano le cartoline provenienti dai reportage di Chicago tra fantanyl e corpi venduti, ma i lampi di luce non tardano ad arrivare.

«Ogni peccato che un uomo commette è fuori dal corpo, ma colui che commette atti sessuali immorali pecca contro il proprio corpo». La Bibbia riflette e sputa fuori le personalità messe su carta dal romanziere. Non sono solo le sacre scritture, ma è ogni appiglio a emergere dal silenzio creando questa volta luoghi vividi. Stanze accese nella penombra dei paragrafi di William T. Vollmann.

